

ÈLuana Benini

ROMA La Cirami ha avuto il via libera da Montecitorio ma lascia sul campo un centro destra profondamente segnato. È riuscito sostanzialmente a restare compatto nel voto. Le defezioni sono state limitate nella media a una ventina di franchi tiratori. La partita finale si è chiusa con 307 sì e 253 no (anche se nelle votazioni segrete sugli emendamenti dell'opposizione si è avuto anche un pareggio e una differenza di solo 9 voti). Per tutta la giornata il centro destra ha messo di forza il coperchio alla sua pentola in ebollizione. Ha fatto ritirare gli emendamenti dei dissenzienti (a partire da Taormina), ha fatto fare un pietoso dietro front a uno dei due relatori, Anedda, An, che il giorno prima aveva respinto la paternità del maxiemendamento arrivato all'ultimo ora. Ha fatto scudo a Previti, seduto in seconda fila al suo banco, terrore, a votare quella legge fatta su misura per lui. Che lui ha preteso. Di cui ha guidato la scrittura. Poi però a sera il coperchio è saltato. È stato quando La Russa nella sua dichiarazione di voto sopra le righe ha pescato nel suo profondo sentire e si è scagliato contro gli ex democristiani che, a suo giudizio, all'epoca di mani pulite «non potevano permettersi giudizi» sui magistrati. Ce l'aveva con i centristi dell'Ulivo, La Russa. Ce l'aveva con Dario Franceschini, Margherita, che aveva dato voce unitaria all'Ulivo parlando a nome di tutti, e che alla fine del suo intervento aveva riscosso una standing ovation dall'emiciclo di centro sinistra. Quell'Ulivo unito, che per tutto il pomeriggio aveva tenuto sotto scacco il centro destra, anche con la trovata scenografica di una sequenza di interventi tutti uguali al momento di votare la norma transitoria che applica la legge ai processi in corso (una lunga litania che aveva come leit motiv «per proteggere Cesare Previti: «Avevate promesso il paese di Bengodi e la libertà e avete dato all'Italia la Cirami»). Al sanguigno esponente di An troppe cose erano andate di traverso. Eccoli allora alzare la voce per superare quella di Franceschini. Ma ha fatto male i conti. Marco Follini, Ccd, fuori di sé, che esce dall'aula dopo il voto e dice: «Abbiamo votato disciplinatamente perché siamo persone corrette e leali ma non mi riconosco assolutamente nell'intervento di La Russa che è un intervento giustizialista all'americana». Bruno Tabacchi e Bobo Craxi che abbandonano l'aula prima del voto (l'opposizione applaude calorosamente). Buttiglione che imputa a La Russa «una quota di malafede e una evoluzione politica non ancora completata». Giovanardi e Volontè che chiedono «un chiarimento nella maggioranza». Al contempo, nell'emiciclo del centro sinistra, insorgono Gerardo Bianco e Enzo Carra. Insorge, irrefrenabile, Ciriaco De Mita trattenuto a stento: «Ervate e siete fascisti». E tocca a Violante e D'Alema arrivare in soccorso: «Quella era una classe dirigente democratica, questa è una manica di prepotenti».

Lo scontro intestino nel centro-destra sembra l'epilogo di quel lungo braccio di ferro che in questi ultimi giorni dietro le quinte si è giocato sulla Cirami, fra falchi e colombe. «Quello che è successo stasera - com-

“ Il testo ottiene 307 sì e 253 no la maggioranza in pratica incassa una quarantina di voti in meno rispetto al suo potenziale ”



L'Ulivo affida la dichiarazione di voto allo speaker Franceschini: «Per salvare Previti si apre una ferita nella democrazia»

La legge Cirami c'è, restano legittimi sospetti

Passa alla Camera, pressioni del Quirinale sul maxiemendamento. Ora l'ultimo atto al Senato

Cosa dice il nuovo testo

L'impianto generale del ddl Cirami approvato ieri dalla Camera rimane immutato rispetto al testo giunto dal Senato, ma viene riscritto in molte sue parti dal maxi-emendamento e dal sub-emendamento dei relatori. In esso vi è anche una norma con cui si precisa che la domanda di remissione già presentata al processo Imi-Sir, «conserva efficacia». Ecco il testo su cui dovrà pronunciarsi nuovamente Palazzo Madama.

LEGITTIMO SOSPETTO E RIMESIONE DEL PROCESSO: «In ogni stato e grado del processo di merito, quando gravi situazioni locali, tali da turbare lo svolgimento del processo, e non altrimenti eliminabili, pregiudicano la libera determinazione delle persone che partecipano al processo, ovvero pregiudicano la sicurezza o l'incolumità personale o determinano motivi di legittimo sospetto, la Corte di Cassazione rimette il processo ad altro giudice su richiesta del Procuratore generale, o del Pm o dell'imputato. Questa è la parte modificata oggi dal sub-emendamento. La domanda di remissione, anche se respinta, può essere ripresentata purché fondata su nuovi elementi.

SOSPENSIONE DEL PROCESSO: in seguito alla presentazione della richiesta il giudice può sospendere il processo, fino alla decisione della Cassazione. Invece il giudice deve comunque sospendere il processo prima delle conclusioni (cioè prima che inizi la requisitoria del Pm) quando ha avuto notizia dalla Corte di Cassazione che la richiesta di remissione è stata assegnata all'apposita sezione. Non c'è sospensione quando la richiesta «non è fondata su elementi nuovi rispetto a quelli di altra già rigettata o dichiarata inammissibile».

FILTRO IN CASSAZIONE: è una delle modifiche fatte per rispondere ai dubbi del Quirinale sull'automatismo della sospensione. Il Presidente della Corte di Cassazione «se rileva una causa di inammissibilità della richiesta», la assegna alla settima sezione che giudica rapidamente se è manifestamente infondata.

PRESCRIZIONE E CUSTODIA CAUTELARE: in caso di sospensione del processo anche i termini di prescrizione del reato e della custodia cautelare sono sospesi.

RIPETIZIONE DEGLI ATTI: su richiesta delle parti, il nuovo giudice, fa ripetere tutti gli atti compiuti prima del provvedimento di remissione, tranne quelli «di cui è divenuta impossibile la ripetizione». Questa è una norma particolarmente criticata dalle opposizioni perché favorirebbe la prescrizione dei reati.

NORMA TRANSITORIA: è la più contestata dalle opposizioni. La legge Cirami «si applica ai processi in corso». Inoltre viene precisato che «le richieste di remissione che risultano già presentate alla data di entrata in vigore della legge, conservano efficacia». È il caso, appunto, della richiesta di remissione presentata dai legali di Previti al processo Imi-Sir. Per esse il Presidente della Corte di Cassazione dispone «l'immediata comunicazione» al giudice per la sospensione del processo.

ROMA Al terzo voto segreto sugli emendamenti si arriva alla parità. È clamoroso. Il voto riguarda la disciplina dei termini di custodia cautelare e sul tabellone compaiono le cifre: 273 favorevoli e 273 contrari. Ma la parità non serve a salvare l'emendamento dell'opposizione presentato da Giuseppe Fanfani, Margherita. È semplice, il regolamento della Camera richiede la metà più uno dei voti per l'approvazione.

Il clima ovviamente si surriscalda. Tutti in piedi. Violante lamenta «irregolarità». Chiede che il voto sia ripetuto. Niente da fare. È accaduto che dai tabulati risulta un voto di astensione da parte di Piero Fassino. «C'è qualcosa che non funziona - mormora il segretario diessino - il blu dal bianco lo distinguo ancora. Ho votato correttamente». Ma ormai è andata. Un'occasione davvero sprecata sul piano politico. E non tanto per questo singolo caso. Ma per una serie di casi che rendono questo pareggio indigesto alla maggioranza alla quale sono venuti a mancare tra i 34 e i 39 voti di malpencisti vari, ma anche all'opposizione. A un rapido giro ci si rende conto infatti che l'opposizione avrebbe potuto contare su un

numero molto maggiore di «sì» solo che in aula ci fossero stati meno assenti. In Transatlantico si fanno i conti. Il gruppo con il maggior numero di assenti al momento dello scrutinio era la Margherita (11), dei Ds ne mancavano 5. Assenti, Castagnetti, Marini, De Mita, Pinza e Micheli (i due promotori di Artemide), Cossutta e Diliberto del Pdc, Mastella e Piscicchio, Udeur, Cabras, Ds, Intini, Sdi... I malumori si sprecano. «Si è vero c'è un certo malumore nel gruppo nei riguardi dei colleghi assenti perché potevamo battere la Cdl», mormora il vicepresidente del gruppo della Margherita, Franco Monaco. Poi spiega però che De Mita e Marini stanno tornando da Bruxelles, che Bressa ha avuto un lutto di famiglia. Micheli e Pinza? «Li stiamo cercando ma non riusciamo a contattarli».

In aula Massimo D'Alema, un lieve sorriso ironico, sale lentamente le scalette e si avvicina al banco di Rutelli inchiodato al suo posto: «Certo quelli della Margherita non sono proprio in forze». Poi però, in Transatlantico deve subire l'ironia di Bertinotti sulle assenze dell'Ulivo. È un rapido scambio di corsa, le facce sorridenti. Bertinotti: «Tu che ne hai la vocazione cerca di controllare meglio le tue truppe». D'Alema: «Ne ho la vocazione, ma non il ruolo». Poi Bertinotti precisa che non si riferiva alla votazione ma all'esposizione dei cartelli che hanno portato alla sospensione dei lavori. Poco lontano il verde Alfonso Pecorearo Sciano si disperde: «Noi abbiamo obbligato tutti i nostri deputati ad essere presenti mentre poi... Fassino poveraccio si è sbagliato, peccato però perché questa è un'occasione persa. Il fatto è che invece di litigare fra di noi dovremmo fare le battaglie nelle aule parlamentari».

Se Fassino si è «sbagliato» e nell'opposizione c'erano assenti, dall'altra parte c'era comunque il voto di Previti. E si potrebbe dire che proprio il suo voto è stato determinante anche nel caso dell'esito paritario. Lì seduto al suo banco, la mano sul pulsante per bocciare ogni emendamento dell'opposizione. Se proprio si vuole allargare l'arco delle possibili responsabilità c'è anche da dire che «un capogruppo della maggioranza ha votato senza essere presente». Violante si è alzato in piedi per denunciarlo. Chi è? ha doman-

dato Casini. Il coro: «C'è, C'è» (della Lega). Ma di incidenti tecnici la giornata è stata piena se è vero che il diessino Barbieri, ad esempio, seduto di fianco a Violante è risultato assente dopo aver espresso il suo voto.

Si sa, quando qualcosa va storto qualche strascico resta. Seppure in una giornata in cui l'opposizione ha ritrovato davvero una voce unitaria, ecco Mastella (fra l'altro uno degli assenti al voto clou) che dice di non ritrovarsi «in alcuni comportamenti radicali di questa opposizione» e di non sapere se andrà all'assemblea del 23 ottobre. Ed ecco Intini (un altro assente al voto clou) che reagisce male alla canzone partigiana «Bella ciao»: «Quando ho sentito cantare Bella ciao in un contesto tanto sbagliato, non ho potuto fare a meno di uscire dall'aula. Così si rischia di eliminare una dignitosa e giusta battaglia parlamentare. Mi ha consolato veder uscire, altrettanto disgustati, tanti deputati della sinistra riformista ed anche il compagno Bertinotti. E peggio sarà domani vedere i girotondi intorno al Quirinale».

lu.b.

menta D'Alema - può scavare un solco nella maggioranza».

La giornata di ieri ci regala una legge che secondo Franceschini «aprirà una ferita nella nostra democrazia». Per salvare Previti si «calpesta il principio costituzionale in base al quale nessuno può essere distolto dal giudice naturale» e si è imposta una corsa «contro il Parlamento e contro civili rapporti con l'opposizione». La maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti dell'opposizione e ha licenziato un testo che nonostante il maxi emendamento dell'ultimo momento resta «inaccettabile» e «illiberale» per il centro-sinistra. Che Filippo Mancuso definisce un «monstrum legislativo» appellandosi a una «verifica del Quirinale».

Ieri di prima mattina, il colpo di scena. I due relatori presentano un subemendamento al maxiemendamento in relazione alla casistica del legittimo sospetto. Si dice che sia stato il Quirinale a manifestare la sua contrarietà per la versione generica della formulazione. Isabella Bertolini, uno dei due relatori di maggioranza, alle 8 precise deposita la nuova versione adducendo la motivazione che nella versione precedente c'era stato un errore tecnico di trascrizione. È migliore dal punto di vista giuridico perché restringe la casistica ancorando il legittimo sospetto a situazioni locali gravi. Ma paradossalmente,

spiega Bomito, Ds, «si ataglia benissimo alla situazione di Previti».

L'aula è stracolma. Anche il governo è in forze. Tremonti, Gasparri, Giovanardi, Alemanno, Frattini, Buttiglione, Matteoli. Quasi «un pattugliamento del territorio» commenta Deiana. Prc. Violante lamenta invece l'assenza fra tanti ministri di quello della Giustizia. Ogni emendamento è l'occasione per rispolverare tutti i punti critici della Cirami. Dalla definizione di legittimo sospetto, alla sospensione automatica dei processi, al fatto che il famoso filtro della Cassazione è diventato solo un passaggio burocratico alle sezioni riunite, alla norma transitoria salva Previti che applica la legge ai processi in corso... Previti è la parola più gettonata. Il maxiemendamento passa con 306 voti contro 262. Tre grandi drappi a formare il tricolore sbocciano dai banchi dell'opposizione insieme a tanti cartelli («La legge è uguale per tutti», «Vergogna»). L'opposizione canta Bella ciao, la maggioranza risponde con «Fratelli d'Italia». Solo la Lega si estranea e canta un «Va pensiero» che viene affogato nella confusione generale. Ora la legge torna al Senato ma la maggioranza dovrà fare i conti con questa conclusione avvelenata.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

SAN PATRIGNANO «Se la Cirami fosse già stata una legge dello stato durante i quindici anni di calvario di Vincenzo Muccioli quei processi non ci sarebbero neppure stati. Peccato». Per un po' il presidente del Consiglio ha cercato infiocchettare per un po' quella legge che la Camera dei Deputati si accinge ad approvare spiegandola dal suo punto di vista ai ragazzi, alle famiglie, agli esperti che riempiono la grande sala di San Patrignano dove si svolge «Rainbow», il meeting internazionale contro la droga. L'arcobaleno, quello vero, non si vede. Piove a dirotto mentre il premier imbonisce la platea cui racconta tutti i suoi problemi. Come se quelli che stanno ad ascoltarlo non ne avessero di propri. E di che tipo.

Riferita al caso Muccioli eccola la lettura autentica della Cirami. Serve a non fare i processi. Innanzitutto quelli a Berlusconi ed ai suoi. Eppure il premier si era dilungato nello spiegare che si trattava «di una legge per tutti poiché è diritto di tutti avere un giudice imparziale». Quello che lui dentro

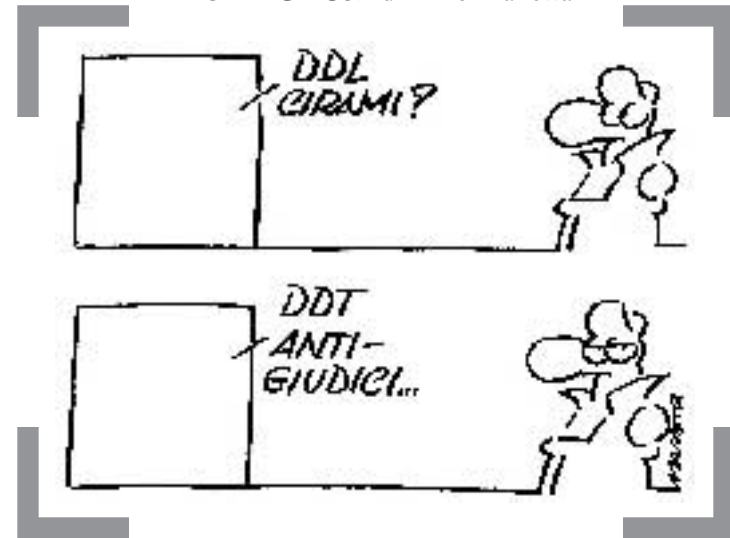
Il premier usa il fondatore di San Patrignano per difendere la sua legge e aggiunge: «Nessun problema con il capo dello Stato»

Berlusconi: «Muccioli non avrebbe subito alcun processo...»

La Porta di Dino Manetta

di sé si augura e che gli scappa è, in realtà, che non ci sia nessun giudice. Lui fino ad allora l'aveva raccontata come una norma che renderà tutti uguali davanti ai giudici, sulla quale non aveva avuto alcun problema con il Capo dello Stato anche perché «non sono stati fatti i rilievi che sono stati riportati dai giornali di cui ho letto solo i titoli» e per quanto riguarda il maxiemendamento in aula proprio nelle ore in cui lui visitava San Patrignano informa: «Io non me ne sono interessato».

Doveva parlare di droga il premier, doveva annunciare un'inversione di rotta rispetto al passato che poi sarebbe «la politica fallimentare dei precedenti governi» confermando che per lui «non c'è alcuna differenza tra quelle leggere e quelle pesanti». E alla fine lo fa anche indicando le vie che il governo intende seguire per strappare la rete della droga nella quale



ormai si impigliano ragazzi sempre più giovani. Prevenzione, recupero, contrasto ai trafficanti. Con la scuola in primo piano. Annui-

sce compiaciuta il ministro dell'Istruzione Moratti, seduta in prima fila, che, ricorda il premier «vi-ve personalmente questo proble-

ma». Ma prima ammannisce ai ragazzi il suo sfogo sui problemi che si trova ad affrontare ogni giorno per governare il paese e dare risposte concrete. Lavora tutta la settimana Berlusconi, «anche il sabato e la domenica» sperando che «nel computer celeste se ne tenga conto». In fase mistica ricorda anche che qualche giorno fa il patriarca rumeno in visita a Roma gli ha regalato una grande croce con tante croci aggiunte. «È proprio la mia situazione attuale con tutto quello che ci sta cadendo addosso».

L'elenco è lungo. Fiat, pensioni, opposizione che non collabora, l'11 settembre, il crollo delle Borse, l'arrivo dell'euro con il conseguente aumento dei prezzi e la riduzione dei consumi. «Non pensavamo che avremmo avuto così tanta sfortuna», si lamenta il premier davanti alla platea.

Per conquistarsela non rinuncia ad alcuni dei suoi numeri da intrattenitore. Comincia dal palco dicendo che la mosca che da un po' lo infastidisce mentre legge il suo intervento «è stata mandata dall'opposizione». E poi nella enorme sala da pranzo dove sono seduti i ragazzi, i parenti, gli operatori, gli esperti del settore e tutti Muccioli, «una famiglia che si è aperta alla società».

Mangia solo il primo il presidente del Consiglio, che ha adottato lo stile casual e si è messo la tradizionale tuta blu, e poi comincia a girare tra i tavoli. Barzellette a raffica, alcune anche un po' osé. Tematiche, cioè con protagonisti che hanno a che fare con il lavoro che i ragazzi svolgono e che è scritto su ogni tavolo. Alle ragazze che operano nel laboratorio delle attrezzature per la casa comunica: «Ad Arcore devo sistemare delle cose, diventerò vostro cliente fis-

so». Ad un giovane già calvo promette: «Se trovo una ricetta per il nostro problema te la mando». E con uno piuttosto in carne si lamenta: «ho anch'io problemi con la pancia. Io ci provo a dimagrire ma non riesco a mandarla giù. Mi fanno disperare e non ci riesco». Molto calcio, molto Milan che quando lui lo aveva citato dal palco mettendolo nell'elenco delle cose per cui poteva suscitare invidia si era beccato qualche fischio a cui il premier aveva reagito con il più tradizionale degli scongiuri, un accento di corna, ma non così evidente come a Caceres. «Sono contento perché Leonardo è tornato al Milan dopo aver smesso di giocare. Ed anche per il recupero di Ronaldo».

Un'ora a girare tra i tavoli a fare un'iniezione di fiducia e di speranza. Seguendo la lezione, l'ha appena spiegato, avuta dal padre per cui «se hai il sole in tasca dallo anche agli altri con un sorriso». Va via Berlusconi. E saluta a gran voce i ragazzi. «Ci vediamo la prossima volta». Molti, in verità, sperano di non esserci. Vorrebbero già essere tornati a casa propria perché il tunnel è stato percorso tutto.